

AL DIRETTORE

Le persone con disabilità vogliono pagare il giusto

Da tempo le Associazioni dei disabili e delle loro famiglie sono impegnate a tutti i livelli (Razionate, regionale e locale) per far sì che i Comuni rispettino la legge nel momento in cui intendono fare pagare alle persone con disabilità (e alle loro famiglie) parte dei costi dei servizi e delle prestazioni loro rivolte. Accade infatti che moltissimi Comuni abbiano scritto i propri regolamenti ignorando la legge che stabilisce che la persona disabile in condizione e la gravità deve pagare in relazione alla propria situazione economica, e non in base a quella della famiglia.

Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di servizi e prestazioni che servono alle persone con disabilità ad aumentare le proprie abilità e autonomie, così come recita la Costituzione Italiana, che indica come sia un preciso compito della Repubblica rimuovere le cause di discriminazione (art 3).

Stiamo parlando di servizi socio-sanitari (centri diurni, residenziali e comunità alloggio so-

cio-sanitarie) che lo Stato ha incluso nei livelli essenziali di assistenza e che quindi le Regioni devono garantire sul proprio territorio, e di servizi e interventi socio-assistenziali (come il servizio di trasporto che consente alle persone disabili di frequentare i centri diurni) che servono per creare quelle condizioni di pari opportunità che devono essere concesse a tutti i cittadini, indipendentemente dalle Condizioni sociali, economiche, di salute, ecc.

Di chi stiamo parlando? Parliamo di persone che vivono una condizione spesso perenne di non autosufficienza e non autonomia, che molto difficilmente trovano lavoro e quindi non posseggono un proprio reddito, e che, se in situazione di grave invalidità (100%) percepiscono una favolosa pensione di 233 euro al mese (al di sotto della soglia di povertà assoluta!). Parliamo di famiglie con disabili nelle quali, spesso e volentieri, uno dei due genitori rinuncia al lavoro o alla carriera professionale per poter meglio

seguire il proprio figlio/figlia, e nelle quali il proprio figlio/figlia rimane anche ad età adulta avanzata.

Su tali complesse e difficili situazioni si innesta, come se non ce ne fosse già abbastanza, il problema di dover contribuire al costo dei servizi (molti dei quali, come già detto, essenziali) in base a regolamenti comunali che sono spesso l'unico differente dall'altro, con inaccettabile risultato che due persone disabili nella medesima condizione di salute, con famiglie nella medesima condizione economica e sociale e frequentanti il medesimo servizio, pagano quote diverse solo perché abitano in due comuni che hanno regolamenti differenti tra loro, con buona pace del principio di uguaglianza tra i cittadini (art. 2 della Costituzione).

Tutto ciò si risolverebbe ai meglio se la Regione e i Comuni della Lombardia facessero ciò che la legge da tempo ha stabilito:

La Regione deve definire i criteri per uniformare i regolamenti

comunalmente (così come stabilito dall'art. 5 comma 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14-02-2001) e deve coprire il 70% dei costi dei servizi socio-sanitari con le risorse del Fondo sanitario regionale; un elemento che le Associazioni intendono scrupolosamente verificare, per evitare che la spesa a carico dei Comuni (ovvero il restante 30%) sia maggiore del dovuto.

I Comuni dovrebbero inserire nei propri regolamenti comunali il principio del reddito individuale (e non riferirei all'intero nucleo familiare) così come stabilito dall'art. 3 comma 2 ter del Decreto Legislativo 130 del maggio 2000 (cosa che alcuni Comuni della nostra provincia hanno già cominciato a fare: Brescia, Villa Carcina, Bedizzole, Cellatico, Gussago, Nave, Montichiari ecc).

Il problema che poniamo non è la gratuità dei servizi.

Al contrario, crediamo che il concorso alla spesa possa rientrare nel dovere solidale di ciascun cittadino di dare il proprio

contributo alla costruzione della propria comunità. Un principio che deve però essere condizionato da forti elementi di giustizia sociale e da azioni che aboliscano ogni iniquità e disparità di trattamento; condizioni che oggi purtroppo, continuano a non esserci, mentre, al contrario, è ancora elevato il rischio che la persona con disabilità sia una persona povera, sola e discriminata.

In tal senso, l'Anffas ha avviato una specifica iniziativa nel nostro territorio, sperando che anche a livello regionale il confronto avviato pochi mesi fa possa dare buoni frutti. Una iniziativa che punta innanzitutto a voler aprire un dialogo con i Comuni e le Comunità Montane, che continuiamo a considerare nostri preziosi alleati nella costruzione e consolidamento di sistemi di protezione sociale che garantiscano l'inclusione delle persone con disabilità,

MARIA
VILLA ALLEGRI
pres, Anffas Onlus
Brescia